

REPORT II FOCUS OSSERVATORIO BENI CONFISCATI – SESSA AURUNCA

Il giorno 18 aprile 2016 a Sessa Aurunca presso la sede della Cooperativa Sociale “Al di là dei Sogni” (località Maiano di Sessa Aurunca) si è tenuto il secondo Focus group sul riutilizzo sociale dei beni confiscati nell’ambito del progetto “Un Osservatorio sui beni confiscati alla Camorra in provincia di Caserta” promosso dal CSV ASSO.VO.CE., dal Coordinamento Libera della provincia di Caserta e dal Comitato Don Pepe Diana. Ha facilitato l’incontro il dott. Mauro Baldascino. I partecipanti sono stati una ventina, appartenenti ai seguenti soggetti:

- New server
- Osiride
- Al di là dei Sogni
- Ecofutura
- Arca
- Progetto Policoro
- Comitato Don Diana

Il focus è iniziato col sottolineare le criticità che le varie associazioni presenti, in buona parte già assegnatarie di un bene confiscato, hanno riscontrato al momento dell’assegnazione ed i problemi che tutt’ora si trovano ad affrontare nel gestirlo. L’analisi dei problemi, risultato di questa prima fase, è stata delineata in gruppo, attraverso l’ausilio della facilitazione e il contestuale report delle parole chiave su supporti cartacei.

Tra le criticità riscontrate ritroviamo **la difficile relazione con l’amministrazione comunale**; spesso i Comuni risultano **non competenti** nel guidare le associazioni nel complesso iter di assegnazione e nella gestione del bene confiscato, il tutto condito da un **atteggiamento di delega** e rimbalzo delle responsabilità tra gli enti istituzionali preposti. I beni vengono affidati alle associazioni senza prima dotarli di **condizioni strutturali per la fruibilità** ed imputando i **costi di gestione**, come quelli delle utenze, alle stesse associazioni. Nel caso specifico del Progetto Monte Ofelio, che vede l’associazione New Server come assegnataria di un bene naturalistico, comprensivo di 16 ettari di terreno prevalentemente boschivo nel parco Nazionale di Roccamonfina, ad esempio, la fornitura di un sistema di irrigazione e quindi la fruizione dell’acqua è indispensabile non solo per la manutenzione del terreno, ma per ampliare la produzione agricola che rappresenterebbe l’occasione per trasformare una realtà di solo volontariato in una occasione lavorativa che coinvolga l’intera comunità e dia **sostenibilità al progetto**.

Questo è il caso dei terreni, ma nel caso degli immobili si verifica spesso la stessa dinamica: ovvero i beni sono assegnati senza precedentemente provvedere a ripristinare le condizioni di fruibilità. Si verifica di conseguenza che quando i beni immobili sono affidati in condizioni di scarsa possibilità di utilizzo, perché **fatiscenti e bisognosi di interventi di ristrutturazione** significativi, che spesso ne vietano l’agibilità ed il rispetto delle normative vigenti per la fruibilità, **le opere di ristrutturazione, o riqualificazione sono finanziate dalle sole associazioni/soggetti gestori, o da privati cittadini**, perché i fondi pubblici destinati alle opere strutturali sono insufficienti. Tali casi portano alla realizzazione di quello che è segnalato come un paradosso: *“Risulta incoraggiata l’edilizia privata su un bene pubblico”* la cui gestione potrà passare, come è naturale che sia, ad altri soggetti, a fine concessione o per esempio sottostare al cambio politico di un’amministrazione. Rispetto all’origine di tale problema si individua come causa la **lunghezza dei tempi**

burocratici che passano tra la confisca e l'assegnazione del bene dall'Agenzia Nazionale Beni Confiscati (ANBC) al Comune; tali tempi andrebbero snelliti per diminuire le probabilità che nel frattempo i **beni siano vandalizzati e si depauperino per la mancata manutenzione.**

Un caso segnalato fuori regione da un'associazione della provincia di Formia è quello del degrado di un bene una volta adibito a discoteca nel centro della città che avrebbe potuto essere una casa sociale del volontariato, mentre attualmente versa in condizioni di abbandono e forte degrado.

La proposta rispetto a tale questione è quella che si possa congiuntamente come terzo settore riuscire a incidere sulle modalità di assegnazione in modo che l'Agenzia Nazionale possa affidare beni ai Comuni in tempi brevi e solo in condizioni strutturali che ne consentano l'immediata fruibilità.

D'altra parte vista la portata dei beni di cui si discute, il bisogno è quello di sviluppare una sostenibilità del progetto. Ciò che si rivela non è l'assenza di idee progettuali, che possa garantire sostenibilità per la gestione del bene, ma si segnala da parte delle associazioni assegnatarie una **necessità di essere supportati con competenze professionali di imprenditoria sociale**, sia nell'intercettare risorse ad hoc, sia nella progettazione che nel marketing territoriale, considerando importante creare e sviluppare impresa che offra dignitose opportunità lavorative. Rispetto a tale questione, il volontariato riconosce il bisogno di collaborazione e supporto da parte di altre realtà del terzo settore, e talvolta anche del mondo del profit, in riferimento, per esempio, alla messa in rete di risorse e competenze nell'obiettivo comune di rilanciare lo sviluppo di un territorio, dal punto di vista della vocazione agricola e turistica, perché possa essere l'opportunità di insediare un sistema economico sano, che vada sotto il nome di "economia sociale e civile" e che si opponga al "sistema" economico imperante, caratterizzato dal solo fine dell'utile, a danno dell'ambiente e della salute, e dell'economia locale. Di tale sistema, chiaramente la camorra ha beneficiato e beneficia.

Altro problema che viene individuato è quello della difficoltà di coinvolgere e **sensibilizzare l'opinione pubblica in particolare quella giovanile**, questione sollevata in particolare da chi sta operando, con il progetto Policoro, per una mappatura della cooperazione sociale e dei beni comuni sul territorio. I giovani, secondo questo punto di vista, sono percepiti come "disattenti" perché non sembrano credere che l'uso dei beni confiscati possa diventare una forma di riscatto della propria terra e non sembrano credere nell'opportunità anche lavorativa che questo da questo possa scaturire. Diventa fondamentale, in tal senso, cercare metodologie comuni di coinvolgimento di questa fascia giovanile della popolazione, per combattere un senso diffuso di impotenza, e la tendenza a disinvestire nel proprio territorio, dettata dal proiettarsi in un "altrove" rispetto alle proprie prospettive di vita e lavoro.

Infine un altro problema segnalato dalle associazioni, finora poco rilevato nei contesti di dibattito pubblico così come nel focus precedente, è **l'eventualità della presenza episodica dei precedenti proprietari nel bene**. Alcuni membri della famiglia a cui è stato confiscato il terreno, per esempio, usufruiscono al pari di altri cittadini, delle aree picnic attrezzate dall'associazione New Server (precedentemente descritta) nel bene ad essa affidato. Tale aspetto risulta controverso, da un lato emerge l'esigenza di essere inclusivi e quindi di non escludere a priori eventuali familiari, per esempio figli o nipoti di "uomini di camorra", come portatori di uno "stigma sociale", considerando che questi possano essere "contagiati" in modo positivo dalla cultura che si sta instaurando, dall'altro l'immagine dell'ente gestore potrebbe essere associata impropriamente ai precedenti proprietari, agli occhi dei cittadini frequentatori dell'area comune. In ogni

caso, rispetto a tale eventualità, si suggerisce di distinguere quelli che sono i rapporti di fruibilità del bene come qualsiasi cittadino, nelle regole e nei limiti consentiti, da quelli che possono essere, invece, i rapporti di tipo economico, nei quali invece il rischio di infiltrazione è chiaramente da conoscere e scongiurare.

Rispetto alle proposte, oltre a quelle già individuate, ovvero di esercitare un potere positivo come terzo settore sull'ANBC rispetto ai tempi di assegnazione e alla predisposizione delle condizioni strutturali per la fruibilità del bene, così come la proposta di una ricerca comune di strategie e metodi di coinvolgimento dei giovani rispetto all'uso dei beni, si individua come proposta ulteriore quella di intervenire nel rapporto con l'Amministrazione comunale, da un lato avviando e promuovendo una formazione destinata ai dirigenti e ai funzionari rispetto all'iter di assegnazione e al contributo da offrire nelle progettualità per la gestione dei beni, e da un lato di intervenire con azioni di denuncia sociale, anche attraverso la stampa, per segnalare l'inadempienza dei Comuni, che non hanno ancora pubblicato on line i registri dei beni a loro affidati dall'ANBC. Dalla ricerca dell'Osservatorio, infatti, è emerso che solo 7 Comuni su 38 (18,4%) in possesso di BC nella Provincia di Caserta, hanno di fatti pubblicato l'elenco aggiornato dei beni.

Rispetto a queste azioni, forte resta l'appello dei presenti al **"costituire rete"**, tra soggetti diversi e anche al di fuori dei propri confini locali (si avanza in particolare la proposta di allargare la rete alla regione Lazio, tramite il CSV Lazio, vista la richiesta di accompagnamento pervenuta dalle associazioni di Formia) poiché si può avere un maggiore potere di incidere, nella logia di acquisire il maggiore empowerment, sia nei confronti delle istituzioni, che paradossalmente emergono come ostacolanti più che incoraggianti l'uso dei BC, sia nei confronti dei vecchi proprietari dei Beni, che possono attentare o direttamente o indirettamente, attraverso una possibile infiltrazione, nel progetto di uso dei beni, promosso dalle associazioni. D'altra parte, anche per garantire una fruizione e una sostenibilità del bene e per restituire ed enfatizzare il valore altamente simbolico che esso ricopre, diventa non solo auspicabile ma anche necessaria la presenza di una forte rete di soggetti che possa tutelarne e promuovere l'uso, trasformando il bene confiscato alla camorra in bene comune, quindi della comunità.